



SECONDA LEZIONE

P. Antonio Maria Sicari
Brescia, 19 ottobre 2020

ALCUNE PREMESSE

- I. L'accordo per questa nuova *Scuola di Cristianesimo* prevedeva che essa non si sarebbe fondata su un libro già pubblicato, ma su delle lezioni da me preparate di volta in volta e diffuse anche per iscritto, alle quali dovevano seguire delle relazioni di lavoro da parte dei "gruppi di comunione".

Ho ricevuto una ventina di relazioni: alcune sono personali, e altre sintetizzano il lavoro di un intero gruppo di comunione. Le sto sistematizzando, sottolineando gli approfondimenti positivi e le questioni che hanno bisogno di risposta.

In generale la differenza ricorrente tra i vari interventi è quella tra chi – trattando dell'amore di Dio - si sofferma ancora sulle proprie difficoltà e le proprie domande o i propri limiti (insistendo sulla verità o meno del proprio amore verso Dio) e coloro che assecondano l'impostazione nuova che stiamo cercando di dare: lo stupore e la meraviglia del "troppo grande amore" nel quale Dio ci vuole immersi.

Per fortuna si tratta di un problema che riprenderemo da angolature diverse in tutte le lezioni. E ci sarà tempo per imparare a donare al nostro cuore l'orientamento giusto.

- II. Riprendiamo allora il nostro percorso a partire dal punto determinante della questione, che abbiamo già espresso così:

«Dobbiamo umilmente riconoscere che noi possiamo allontanarci dall'amore di Dio non solo quando ci stacciamo da Lui e cediamo al peccato, ma anche quando ci preoccupiamo di amarlo restando però fermi alle nostre idee, ai nostri esami, ai nostri limiti, ai nostri sentimentalismi, alle nostre pene: con lo sguardo che resta bloccato alla nostra povera natura, senza aprirci all'infinità dell'amore che ci è già stato donato, comunicato, infuso. Dono che resta vero e intatto nonostante i nostri limiti e le nostre inadempienze. Perfino quando vogliamo e dobbiamo chiedere perdono del nostro "poco amore", dobbiamo cominciare soffermandoci a lungo sull'immensità dell'Amore in cui Dio ci ha immersi e ci mantiene immersi. E sarà solo dallo stupore per questa Sua assoluta gratuità che ci verrà il desiderio e la forza di amarlo un po' di più. Il confronto che ci salva non è quello tra il nostro povero amore e il grande Amore di Dio che non riusciamo a raggiungere, ma al contrario tra il Grande Amore con cui Dio ci ha già afferrati e il nostro povero amore. Il demonio approfitterà sempre del nostro povero amore per instillarci una falsa umiltà e convincerci che siamo indegni del grande Amore di Dio e incapaci di riceverlo, in modo da farci dimenticare che la verità è invece opposta: il grande Amore è un dono che Dio ci ha già fatto, ed è continuando a prenderne coscienza che il suo grande Amore riporterà vittoria sulle fatiche della nostra malata libertà».

- III. Cerchiamo ora di approfondire ulteriormente questa "radice dell'amore".

Quando parliamo di noi stessi, dobbiamo dire che noi "abbiamo un po' d'amore", ma "non siamo ancora amore": il nostro amore è un sentimento che a volte ondeggia; il nostro amore può venir meno; il nostro amore è sempre più o meno grande; più o meno vero.

Quando, invece, parliamo di Dio dobbiamo dire che: "Dio è Amore": in Lui non c'è nessuna frantumazione d'amore, nessun ondeggiamento, nessun "più" o "meno"; l'Amore Suo c'è sempre,



c'è tutto, c'è dovunque, c'è per ciascuno di noi come se fossimo tutti unici. Gesù si è incarnato ed è morto in Croce per noi, per rivelarci questo in pienezza!

Certo dobbiamo continuare ad esser seri nella valutazione del nostro peccato e nel bisogno che abbiamo di pentirci e di convertirci. *Ma la novità è capire che il nostro cambiamento non avverrà se continuiamo a rivoltarci su noi stessi, ma se ci apriamo all'immensità dell'amore di Dio che ci viene sempre donata, se vogliamo accoglierla. Qualcuno obietta che così si rischia di giocare con l'amore di Dio, approfittandosene, senza voler cambiare. Ma questo non è possibile, perché non è possibile credere davvero all'Amore, se si decide in anticipo di non volere amare.*

LA PREMESSA DECISIVA

IMPARARE DALLO SCHEMA DI BASE DI TUTTE LE LEZIONI

Sappiamo già come si svilupperanno tutte le Scuole di cristianesimo del prossimo anno: basandoci su una celebre "Preghiera allo Spirito Santo" del Patriarca Ignazio IV Hazim, da noi un po' elaborata:

«Con lo Spirito Santo...»	«Senza lo Spirito Santo...»
<ul style="list-style-type: none">- Il Cristo Risorto è presente, come uno Sposo che può amare ed essere amato;- La Chiesa diventa comunione trinitaria;- Il Vangelo è potenza di vita;- L'Autorità è un servizio gioioso e forte;- La Missione è Pentecoste,- La Liturgia è memoriale vivente;- L'agire umano ci rende simili a Dio.	<ul style="list-style-type: none">- Dio è lontano e Cristo resta nel passato, come un personaggio o un'idea;- La Chiesa è soltanto una organizzazione;- Il Vangelo appare come una lettera morta;- L'Autorità è un puro esercizio di potere;- La Missione una propaganda;- Il culto un arcaismo;- L'agire morale è un agire da servi.

Prima di cominciare ad approfondire le singole Lezioni, dobbiamo soffermarci sul metodo che ci viene indicato (e che abbiamo già indicato nella prima premessa): come si vede, i due tempi della riflessione non riguardano il confronto tra ciò che Dio è e ciò che noi siamo, tra il Suo dono e la nostra risposta, ma riguardano la questione fondamentale: *se ci sentiamo o no abitati dallo Spirito Santo, Amore.*

Tutta la vita cristiana si basa su questo: su un Dono che ci è stato già fatto nel Battesimo; ci viene rinnovato in tutti i sacramenti; ed anima continuamente tutta la Chiesa.

Dobbiamo ogni volta ricominciare imparando queste verità fondamentali.



**CON LO SPIRITO SANTO,
IL CRISTO RISORTO È PRESENTE, COME UNO SPOSO CHE PUÒ AMARE ED ESSERE AMATO.
SENZA LO SPIRITO SANTO,
DIO È LONTANO E CRISTO RESTA NEL PASSATO, COME UN PERSONAGGIO, O UN RICORDO, O UN
SENTIMENTO, O UN'IDEA.**

Già il titolo ci avverte che se vogliamo fare un vero esame di coscienza, prima di soffermarci sui nostri comportamenti (sulle nostre bravure o le nostre negligenze) dobbiamo soffermarci sul nostro personale rapporto con lo *Spirito Santo*.

Cominciamo con uno sguardo contemplativo al Mistero della Santissima Trinità:

Dio è Amore che sussiste in tre Persone Divine:

- Il Padre ama e genera il Figlio: per Lui crea tutto ciò che esiste e a Lui lo affida;
- Il Figlio, generato e amato, ricambia l'Amore ricevuto dal Padre e accoglie ogni Suo dono con gratitudine, assumendosene la responsabilità;
- Lo Spirito Santo che è Persona-Amore, in quanto è lo stesso abbraccio amoroso tra Padre e Figlio, unifica tutto nella santità dell'amore.

Dobbiamo dunque pensare allo Spirito Santo, come a un *Abbraccio Vivente tra il Padre e il Figlio*. Tale abbraccio ha due continui "movimenti":

- *Continuamente si apre*, per creare e generare nuova vita, per redimerla e salvarla;
- *E di nuovo si stringe*, per raccogliere e custodire tutti nella intimità trinitaria.

Così lo Spirito Santo è da sempre in azione, ed è Lui che esprime e porta a compimento l'azione di tutta la Santa Trinità:

- Il Padre agisce sulla creazione per mezzo dello Spirito Santo che continuamente la vivifica;
- Il Padre ci ha donato il Figlio inviandolo per mezzo dello Spirito Santo: lo Spirito ha realizzato l'incarnazione del Figlio nel grembo della Vergine Maria e ha accompagnato il Figlio in tutta la sua missione redentiva;
- Il Padre e il Figlio continuamente inviano lo Spirito Santo su tutti i credenti: agendo su ognuno di essi per conformarli a Cristo e santificarli, unificandoli in un solo corpo (la Chiesa);
- Per comunicarci lo Spirito, per trasformarci e divinizzarci, il Padre ci offre la possibilità di metterci continuamente in contatto con la carne di Gesù, nell'Eucaristia. Anche gli altri Sacramenti servono a questo, soprattutto quello del perdono. In tal modo, lo Spirito Santo prolunga nel mondo, per mezzo dei cristiani, la presenza incarnata di Cristo: la sua manifestazione e la sua missione.

L'azione divinizzante e trasformante che lo Spirito realizza nei cristiani si manifesta soprattutto nel volto dei Santi, ma la sua azione può trasparire anche dal cuore di tutti gli uomini di buona volontà (cfr. *Gaudium et Spes*, nn. 26 e 38).

Von BALTHASAR: «Cristo cerca nella mia anima la volontà del Padre, il Padre cerca in essa l'immagine di Figlio: se le due cose si incontrano in essa, l'anima è piena di Spirito Santo» (indicata da P. Paolo De Carli, 17 ottobre 2020).



Anche solo soffermandoci sui gesti normali che compiamo come cristiani (il segno della croce, le benedizioni che riceviamo) e la piccola preghiera del *"Gloria al Padre..."* che spesso recitiamo, ci accorgiamo di questa evidenza: a noi sembra di conoscere meglio le prime due Persone Divine, perché nei loro riguardi possiamo evocare volti che ci sono umanamente familiari. Invece lo Spirito Santo ci sembra di conoscerlo meno bene, anche se si usano per Lui i termini più belli del nostro vocabolario d'amore: *"dono"*, *"vita"*, *"comunione"*, *"respiro"*, *"fuoco"*, *"luce"*, *"bacio"*, *"abbraccio"*.

L'esperienza del respiro ci è così necessaria che altrimenti non riusciremmo quasi a vivere, ma appunto per questo rischiamo di non badarci nemmeno. La sua mancanza invece si fa subito sentire: ci afferra e ci addolora. Si respira quasi senza accorgersene, ma una crisi d'asma ci rende acutamente consapevoli di cosa sia *un respiro!*

Ci si abbraccia e ci si bacia con facilità (spesso senza pensarci) ma chi non ha mai sentito attorno a sé due braccia affettuose, e non ha mai ricevuto un gesto di tenerezza, percepisce, col dolore stesso del suo corpo e del suo cuore, il senso profondo di tale mancanza.

La luce, che illumina le cose e i volti, e li riscalda, è per noi un fenomeno scontato: anche il buio non ci spaventa più di tanto, perché la luce inevitabilmente tornerà. E il dono di poter *"vedere"* quasi nemmeno ci commuove. Ma se proviamo ad affrontare l'esperienza dal punto di vista *della sua assenza* ne comprendiamo subito l'intensità.

Lo Spirito Santo insomma è sempre la Persona che si manifesta tale entrando nella nostra intimità, facendoci percepire anche l'intimità del Padre e del Figlio.

Senza lo Spirito Santo, chiameremmo Dio Padre dalla lontananza e dal limite della paternità che abbiamo conosciuto in terra (da quella più o meno intensa che abbiamo conosciuto o anche vissuto): *lo potremmo cioè invocare, ma niente di più.*

Senza lo Spirito Santo, chiameremmo Dio Figlio dalla lontananza e dal limite della filialità che abbiamo potuto noi stessi sperimentare e dai racconti che ci sono stati trasmessi dai testimoni che hanno conosciuto il buon Gesù: *lo potremmo un po' immaginare anche noi, e imitarlo, ma niente di più.*

Ma con lo Spirito Santo noi veniamo da Lui intimamente lavorati: possiamo chiamare Dio *Padre* e Dio *Figlio* a partire dalle modificazioni che lo Spirito Santo imprime alla nostra umana filialità: correggendo le storture che abbiamo forse patito, ed esaltando la bellezza e il calore che forse non abbiamo mai avuto.

Veniamo dunque al primo lavoro con cui lo Spirito Santo apre il nostro cuore: istruendoci a sentire e comprendere la Sponsalità di Cristo.

Anche su questo partiamo da lontano e dal limite, in base a quei modelli di sponsalità che abbiamo conosciuto o sperimentato (sia in noi stessi che osservando gli altri).

Ma su tale esperienza sponsale il lavoro dello Spirito Santo su di noi deve essere più radicale e quotidiano.

Ed è anche il più necessario perché solo comprendendo la sponsalità di Cristo, possiamo poi ricomprendere in maniera nuova tutti i simboli familiari: compresi quello paterno, filiale, fraterno e amicale.

La sponsalità è per noi creature strettamente legata alla nostra sessualità: al fatto di avere un corpo connotato in senso maschile o femminile. Da questo punto di vista non si può negare che una donna si trova più a suo agio a chiamare e invocare Cristo come suo Sposo.

Le grandi mistiche ci hanno lasciato al riguardo un ricco tesoro di esperienze, di preghiere, e di testimonianze scritte.



E tuttavia il discorso va approfondito.

Lo ha fatto in maniera splendida il Santo Pontefice Giovanni Paolo II, proprio nella sua *Lettera* apostolica **Mulieris dignitatem**, inviata a tutte le donne nel 1988, in occasione dell'anno mariano da lui promulgato:

n.25: «Cristo è entrato in questa storia e vi rimane come lo Sposo che «ha dato se stesso». «Dare» vuol dire «diventare un dono sincero» nel modo più completo e radicale: «Nessuno ha un amore più grande di questo» (Gv 15, 13). In tale concezione, per mezzo della Chiesa, *tutti gli esseri umani – sia donne che uomini – sono chiamati ad essere la «Sposa» di Cristo, redentore del mondo.* In questo modo «essere sposa», e dunque il «femminile», diventa simbolo di tutto l'«umano», secondo le parole di Paolo: «Non c'è più uomo né donna, poiché tutti voi siete uno in Cristo Gesù» (Gal 3, 28).

(...) Dal punto di vista linguistico si può dire che l'analogia dell'amore sponsale secondo la *Lettera agli Efesini* riporta ciò che è «maschile» a ciò che è «femminile», dato che, come membri della Chiesa, anche gli uomini sono compresi nel concetto di «Sposa». E ciò non può meravigliare, poiché l'apostolo, per esprimere la sua missione in Cristo e nella Chiesa, parla dei «figlioli che partorisce nel dolore» (cfr. Gal 4, 19).

Nella Chiesa ogni essere umano – maschio e femmina – è la «Sposa», in quanto accoglie in dono l'amore di Cristo redentore, come pure in quanto cerca di rispondervi col dono della propria persona”.

n. 29: «L'analogia dello Sposo e della Sposa parla dell'amore con cui ogni uomo è amato da Dio in Cristo, ogni uomo e ogni donna. Tuttavia, nel contesto dell'analogia biblica e in base alla logica interiore del testo, è proprio la donna colei che manifesta a tutti questa verità: la sposa. Questa *caratteristica «profetica» della donna nella sua femminilità* trova la più alta espressione nella Vergine Madre di Dio. Nei suoi riguardi viene messo in rilievo, nel modo più pieno e diretto, l'intimo congiungersi dell'ordine dell'amore – che entra nell'ambito del mondo delle persone umane attraverso una Donna – con lo Spirito Santo. Maria ode all'annunciazione: «Lo Spirito Santo scenderà su di te» (Lc 1, 35)”.

Un conto è dunque la sponsalità tra l'uomo e la donna chiamati ad amarsi, celebrata tra le loro due persone che si uniscono in una stessa carne.

Sembra la prima verità della creazione e della natura.

E invece si tratta solo di un particolare molto limitato, come lo siamo noi creature.

Ben altra cosa è la sponsalità tra il Figlio di Dio e l'umanità intera.

Si parla allora:

- di una sponsalità primordiale, già radicata nel mistero della creazione quando Dio donò al Figlio l'intera umanità;
- di una sponsalità continuamente sospirata e ricercata dai Profeti e dai Poeti biblici che cantavano l'impaziente amore nuziale di Dio per il suo Popolo;
- di una sponsalità realizzata visibilmente nel mistero dell'Incarnazione (quando il Figlio assunse come propria la stessa natura umana) presentandosi poi al mondo come lo Sposo Atteso in vista della festa nuziale;
- di una sponsalità realizzata pienamente nel dono totale della Redenzione (quando il Figlio ha sacrificato per noi la Sua stessa umanità e ce l'ha interamente donata).



L'umanità che riconosce e celebra questa *sponsalità col Figlio di Dio* si chiama *Chiesa*.

Nella Chiesa e per mezzo della Chiesa tale sponsalità viene offerta a tutte le creature umane che la accolgono, e ognuna di esse riceve a pieno titolo la dignità di Sposa.

In tale divina sponsalità tra Cristo (che dona la Sua Vita) e la creatura umana (che la riceve in dono e la assimila) *"l'unità nella carne"* è sperimentata nel Sacramento dell'Eucaristia che li fa diventare *"uno"*, ed è quotidianamente affidata allo Spirito Santo che rende feconda tale unità.

La stessa unità sponsale – *"per Cristo, con Cristo e in Cristo"* – deve poi essere quotidianamente vissuta dai due coniugi che hanno chiesto alla Chiesa il dono del Sacramento nuziale.

Ed è in questo senso che San Paolo ha scritto agli Efesini: *«E voi mariti amate le vostre mogli come Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei»* (5, 25).

I mistici cristiani hanno chiamato *"matrimonio spirituale"* il cammino di tutti coloro (vergini o coniugi) che si lasciano guidare dallo Spirito Santo verso la propria *intima Dimora* dove già *"abita la stessa Trinità"* e il Padre attende di celebrare l'unione sponsale di ciascuna creatura con il Figlio suo.

Il linguaggio mistico diventa pienamente accettabile quando è usato dai Santi che parlano per esperienza. Ascoltando la loro testimonianza si sente subito che essi non prendono ad esempio la coppia umana con i suoi condizionamenti fisici, cercando di sublimarla. Al contrario, il loro discorso è totalmente radicato nella propria coscienza di *"persona in relazione"* (alla maniera trinitaria) che sa di appartenere da sempre e amorosamente, a Cristo-Sposo.

Ecco alcuni esempi.

SAN GIOVANNI DELLA CROCE ha composto nel carcere, dove era stato rinchiuso in tempo di Avvento, *"Nove Romanze Trinitarie"*.

Erano il suo modo di pregare e di meditare:

- *Nella prima Romanza*, descrive la comunione eterna tra le Persone Divine.
- *Nella seconda Romanza* descrive il dialogo d'amore tra Padre e Figlio. che si conclude con questo "progetto del Padre": *«A chi ti amasse, o Figlio, / io me stesso gli darei, / e l'amore che in te godo / questo stesso in lui porrei, / per l'amor che avrà donato / a Colui che ho tanto amato»*.
- *Nella terza Romanza* questo progetto che ci riguarda (la creazione!) viene così descritto: *«Una sposa che ti ami, / Figlio mio, ti vorrei dare, / che per tua grazia meriti / con noi comunicare, // e mangiare ad una mensa, / lo stesso pane ch'io consumo, / perché conosca i beni / che in tal Figlio raduno, // e si congratuli per la bellezza / che la tua grazia diffonde»*. // *«Ti son davvero grato, / o Padre, – il Figlio risponde – // alla Sposa che vorrai darmi / io darò il mio splendore / perché ella possa ammirare / il tuo paterno valore // e veda che l'Essere mio / proprio dal tuo lo ricevo / Reclinata, poi, sul mio petto / nel tuo amore arderà, // e con eterno diletto / la tua bontà esalterà»*.



- Nella quarta Romanza, il Figlio si assume tutta la responsabilità della Creazione (anche in previsione della debolezza e del peccato della Sposa umana) promettendo di ricondurre tutto e tutti nelle braccia del Padre.

Come si vede, in tale mistico affresco, la coppia umana è solo un particolare di un progetto divino che abbraccia l'intero universo che può e deve riconoscere in Cristo il suo Sposo e il suo Salvatore. Non è la sponsalità di Cristo che deve essere misurata su quello che sappiamo della sponsalità umana (spesso molto povera e problematica), ma è la sponsalità umana che deve essere riportata dentro il Disegno di Dio Padre.

Per questo S. Giovanni della Croce, componendo il suo *Cantico Spirituale*, non ha temuto di trarre dal suo cuore le più dolci parole di una Fidanzata che cerca e invoca l'Amato.

Anche l'antico biografo di **SAN FRANCESCO D'ASSISI** raccontava, con lieta semplicità, che il Santo

«... quando pregava nelle selve e nei luoghi solitari, riempiva i boschi di gemiti, bagnava la terra di lacrime, si batteva con la mano il petto; e lì, quasi approfittando di un luogo più intimo e riservato, dialogava spesso ad alta voce con il suo Signore, rendeva conto al Giudice, supplicava il Padre, parlava all'Amico, *scherzava amabilmente con lo Sposo*»

(T. da Celano, *Vita seconda*, LXI, 95).

E sappiamo anche che Francesco d'Assisi diceva spesso di sentirsi – davanti ai suoi discepoli che doveva formare – *“come una donna che lo Spirito aveva reso gravida”*.

E il **BEATO CHARLES DE FOUCAULD** non temeva di esprimersi così:

«Dio mio, fammi camminare con te... Io che per tanto tempo ho camminato lontano da te! “Camminare con te” è camminare al tuo fianco, seguendoti come i tuoi discepoli, partecipando come loro alla tua vita, imitandoti in tutto. È camminare con te nella vita con la mano nella tua mano seguendoti su tutti i sentieri dove tu passi, soffrendo tutto quello che tu hai sofferto, avendo in mente tutti i tuoi pensieri, imitando tutte le tue azioni; *è la vita della sposa inseparabilmente legata al suo sposo e che diventa con lui una sola anima e un solo corpo, condividendo in tutto la sua vita interiore ed esteriore*. Oh mio Signore e mio Dio, fammi la grazia di camminare con te in questo modo».

«...Tutto in vista di te, tutto in vista di te, tutto in vista di te solo!(...)Io mi dono, mi consegno, mi abbandono a te come la sposa allo Sposo...» (*Considérations sur les fêtes de l'année*, Nouvelle Cité, Paris 1987).

Simone Weil a chi pretendeva di accusare i mistici di strane e malsane sublimazioni, rispondeva: «Il desiderio di poter amare tutta la bellezza del creato in un solo essere umano è desiderio dell'Incarnazione. Solo l'Incarnazione può appagarlo. Perciò ha torto chi rimprovera ai mistici di usare un linguaggio d'amore. Essi ne sono i legittimi proprietari. Gli altri hanno solo il diritto di prenderlo in prestito» (*Attesa di Dio*, ed. Rusconi, Milano 1991, p. 138).



DOMANDE CONCLUSIVE E SOSTANZIALI DI QUESTA SECONDA LEZIONE

Qui è necessario insistere ancora una volta sul fatto che stiamo parlando del primato assoluto dell'Amore di Dio. Perciò tutto quello che abbiamo detto sulle altezze e le profondità mistiche dell'amore, non è stato detto perché ognuno si analizzi (si esalti e/o si deprima) e si senta più o meno in grado di capire e di attuare quello che molti santi hanno sperimentato.

La questione è un'altra, cioè questa:

L'esperienza mistica dei santi è la verità. E basta!

- **È la verità secondo cui Dio ha plasmato il cuore umano;**
- **È la verità secondo cui Gesù ha preso un vero cuore di uomo e lo ha lasciato "ferire a morte";**
- **È la verità divina per cui ogni essere umano è ancora capace di innamorarsi (quando ciò gli accade, non si tratta solo di un episodio della sua storia personale, ma prima ancora: è un episodio della storia della creazione di Dio!);**
- **È la verità per cui nel cristianesimo il matrimonio è un sacramento (come lo sono poi la nascita dei figli, il bisogno di perdono, ecc...). [E non bisogna mai dimenticare che la parola "sacramento" indica in primo luogo l'Umanità di Gesù che viene a salvare e redimere la nostra umanità malata!].**
- **Il vero motivo per cui molti cristiani falliscono in amore è perché non hanno preso sul serio la persona di «Cristo-(mio)-Sposo!»**

NOTA

Ogni teologia del matrimonio e ogni spiritualità di coppia non hanno radici, se non viene posto *prima* questo duplice fondamento:

- che ciascun coniuge coltivi la propria originaria e personalissima sponsalità verso Cristo;
- che il matrimonio sia l'aiuto e il sostegno che i due coniugi si scambiano, perché ognuno possa realizzare la propria sponsalità originaria.

La sorgente resta la sponsalità con Cristo, dei due singolarmente presi, a un punto tale che – se uno dei due venisse meno al suo compito – potrebbero ancora riversarsi sulla coppia dei "beni sponsali" provenienti anche soltanto dalla fedeltà di uno solo alla sua vocazione originaria.

Nell'eventualità in cui uno dei due coniugi si sottraesse a questo compito di personificare Gesù e l'amore che Lui dona e chiede, l'altro deve recuperare nella sua sofferta "nudità" e nella sua "immediatezza" il rapporto primario con Cristo, salvando in tal modo, e in ogni caso, almeno la sostanza indissolubile del proprio matrimonio. Questo può accadere sia durante il matrimonio (se almeno uno dei due impara a considerare gli inevitabili drammi coniugali e familiari, non come fallimento, ma come utile rieducazione al "fondamento") sia quando il matrimonio dovesse spezzarsi, se almeno uno dei due si mantiene ostinatamente fedele all'altro, per amore di Cristo Sposo e in suo Nome.

Non è difficile trovarne qualche testimonianza nell'agiografia (ricordiamo, tra tutte, le vicende di S. Rita da Cascia e della beata Elisabetta Canori Mora) e ci sono anche tra noi persone tradite o abbandonate dal proprio partner, che riescono a mantenere una solitaria e sofferta fedeltà al sacramento ricevuto, proprio risalendo a questa originaria sorgente.

La trattazione di questi temi è impegnativa e si può tentare l'ipotesi che oggi la tradizionale spiritualità coniugale avrebbe bisogno di essere interamente ripensata, a partire dalla mistica della persona. Non potendo qui fare un approfondimento sistematico dell'argomento, cerchiamo di offrire almeno, in maniera schematica, qualche "punto di riferimento".



PERCIÒ LE VERE DOMANDE CHE UN CRISTIANO DEVE FARSI SONO QUESTE:

- ***Che cosa mi accadrebbe se io affrontassi il mio matrimonio (la mia famiglia) abbracciando davvero Cristo mio Sposo, scegliendolo "per me" ("Mio è Cristo e tutto per me!", diceva san Giovanni della Croce)?***
- ***Che cosa mi accadrebbe se io lo scegliessi***
 - ***umilmente, pazientemente subito;***
 - ***senza se e senza ma;***
 - ***con la certezza che ogni Eucaristia è un atto d'amore sponsale, tra Lui e me;***
 - ***senza aspettare il consenso o l'adesione del mio partner (anche se poterlo fare assieme sarebbe davvero un primo miracolo!);***
 - ***ad ogni costo!***
 - ***dicendogli davvero di "voler fare sempre la Sua volontà";***
 - ***con il pieno desiderio "che il Suo Regno venga!"***

ACCADREBBE SEMPLICEMENTE QUESTO: CHE IO METTEREI GESÙ-MIO-SPOSO NELLA NECESSITÀ DI RISPONDERMI.

SENZA TOGLIERE NULLA AL FATTO CHE LA SUA RISPOSTA SAREBBE SOLTANTO GRAZIA!